

La rassegna Il teatro oltre il carcere una possibilità di riscatto

Mariagiovanna Capone

Il film «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani è solo l'ultimo brillante esempio di come il carcere non sia soltanto luogo di reclusione, come per troppi anni è stato considerato, ma anche e soprattutto spazio in cui i detenuti possono ritrovarsi e recuperare la propria dignità. Dopo l'Orso d'Oro a Berlino e una pioggia di David, il film italiano che ha per protagonisti i detenuti del carcere di Rebibbia (scelti tra un nutrito gruppo impegnato in laboratori teatrali) potrebbe correre per l'Oscar al miglior film straniero 2013. Mentre nei cinema si applaude la prova di Aniello Arena, protagonista di «Reality», il film di Matteo Garrone premiato all'ultimo Festival di Cannes, anche lui attore formatosi in carcere, e da anni uno dei componenti della Compagnia della Forza.

La Campania dal 2003 porta avanti processi e programmi volti alla riabilitazione e al reinserimento attraverso la pratica teatrale, grazie a un progetto avviato dalla Camera Penale di Napoli. Che continua anche quest'anno con «Il carcere possibile», rassegna in corso al Ridotto del Mercadante dedicata alle comunità di detenuti (adulti e minori) ma anche di malati mentali dei penitenziari. Perché «il teatro può fare molto», ricorda Riccardo Polidoro, presidente della onlus organizzatrice, che porta il nome della rassegna. «È disciplina, è educazione. E impegna persone che generalmente oziano per 24 ore nelle celle».

Si è iniziato con la casa circondariale di Poggioreale e «Pulcinella, con rispetto parlando», liberamente ispirato a Samuel Beckett e nato dal laboratorio diretto da Patrizia Giordano.

Mercadante
Detenuti
attori in scena
L'esempio
vincente
dei film
dei Taviani
e di Garrone

Poi «Un ragazzo per modello», omaggio a Peppino De Filippo, con i detenuti-attori dell'Istituto di Ariano Irpino; «Un sogno di libertà», a cura di Gaetano Stella e Elena Parmense con l'Icatt di Eboli. Ieri altri due titoli: i minori di Airola hanno proposto «Io vulesse trovà pace» (frammenti di opere e pensieri di Eduardo De Filippo), regia di Antimo Nicolò ed Enza Di Caprio, e «Comice», liberamente ispirato a «Cuore nero» di Fortunato Calvino, a cura di Veria Ponticello e Pino De Maio, con i ragazzi di Nisida.

Stasera (ore 20) sul palco ci saranno gli internati del ospedale psichiatrico criminale di Aversa con «Che ne sarà dei fiori», suggestione scenica da «Donna Rosita Nubile» di Lorca, regia di Anna Gesualdi e Giovanni Trono, che si interroga su cosa accadrà con la chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici giudiziari il 31 marzo 2013. Domani si chiude con l'istituto di Secondigliano nel cui teatro (ore 11) andrà in scena «Becher e Godò», incontro con un Beckett sconosciuto, a cura di Maniphesta Teatro. Alle 20 si torna al Ridotto del Mercadante per «Sempre la stessa storia», ispirato agli «Esercizi di stile» di Queneau, a cura di Michele Sellitti, proposto dalla compagnia della Casa Circondariale di Lauro. L'ingresso, è gratuito fino a esaurimento posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Aversa Un vecchio allestimento dell'ospedale psichiatrico criminale

